

SII

ma insieme

LE VETRATE DELLA
CHIESA DI
S.ANGELA MERICI

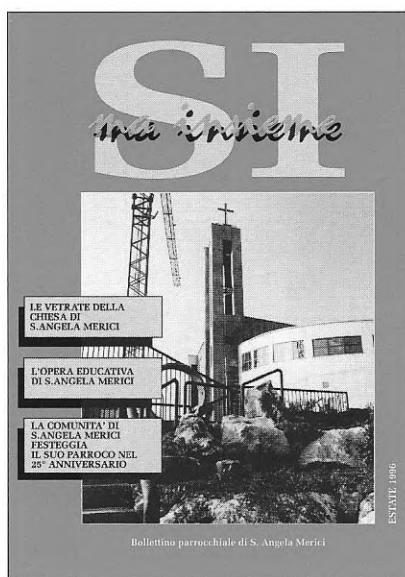
L'OPERA EDUCATIVA
DI S.ANGELA MERICI

LA COMUNITA' DI
S.ANGELA MERICI
FESTEGGIA
IL SUO PARROCO NEL
25° ANNIVERSARIO



ESTATE 1996

Bollettino parrocchiale di S. Angela Merici



Sì, ma insieme

Bollettino parrocchiale
di S. Angela Merici

Autorizzazione del
Tribunale di Brescia
N. 26/90 del 26/04/90

Direttore responsabile
Don Gabriele Filippini

Comitato di redazione
Don Angelo Cretti
Don Daniele
Padre Nazareno
Egidio Ragogna
Suor Maria Cecilia Serina
Suor Angiolina
Suor Delia
Suor Rosanna

**Progetto grafico
e videoimpaginazione**
SOLUZIONE

Stampa
COLORART

Fotografie
Don Angelo, Egidio Ragogna,
Tony Bozzoni, Colombo Claudio

Parrocchia di S. Angela Merici
Brescia - San Polo
Via Cimabue, 271
Tel. 030/2304223

In copertina:
La nostra chiesa

<i>La parola del parroco</i> A che punto siamo ?	3
---	----------

<i>La parola dell'architetto</i> Note esplicative del progetto "Chiesa parrocchiale di S. Angela Merici"	3
--	----------

<i>La nostra chiesa</i> Le vetrate della Chiesa di S. Angela Merici	6
--	----------

<i>La parola del curato</i> Il ruolo del Vescovo nella Chiesa	8
--	----------

<i>La parola del parroco</i> La Santità	10
--	-----------

<i>Ritratti di Santi</i> S. Angela Merici: nel segno della profezia	11
L'opera educativa di S. Angela Merici	14
Una nuova edizione degli scritti di S. Angela Merici	15

<i>Vita parrocchiale</i> La comunità di S. Angela Merici festeggia il suo parroco nel 25° di sacerdozio	16
Don Angelo... noi ragazzi ti esprimiamo il nostro "grazie"	20
Dalla tenda... alla casa sulla roccia!	21
1° Fest' ACLI del circolo di S. Polo	22

<i>La pagina sportiva</i> Gruppo sportivo Orti di Alessandria chiama gruppo sportivo S. Angela Merici	23
---	-----------

<i>Vita parrocchiale</i> Centro Comunale "Cimabue"	24
---	-----------

<i>Anagrafe parrocchiale</i>	24
------------------------------	-----------

<i>Vita parrocchiale</i> 15-16 giugno festa di inaugurazione della nuova Chiesa	25
---	-----------

NOTE ESPLICATIVE DEL PROGETTO "CHIESA PARROCCHIALE DI S. ANGELA MERICI"

Prima di parlare del progetto relativo al tempio e alle sue principali strutture e dei principi cui esso si ispira, vorrei richiamare qualche testo patristico sulla natura del tempio e sulla sua funzione, perché mi sento di condividerli pienamente.

Mi sono posto anzitutto una domanda preliminare che può sembrare ovvia o addirittura superflua ma, che secondo me, non è priva di valore: che cosa deve significare il tempio cristiano?

Una illuminante risposta mi sembra quella che dà S. Germano di Costantinopoli: "Il tempio, è il cielo terrestre nei suoi spazi celesti, dove Dio abita e passeggia" (In Sanctae Mariae zonam); dunque il cielo trasferito sulla terra è collocato in un determinato spazio.

Ne deriva che il Tempio è uno spazio riservato primariamente a Dio. E' un'intuizione felice molto cara ai Bizantini che hanno sempre lavorato sullo spazio come luogo e dimora di Dio; elaborando così una architettura sacra che mira a raccordare trascendenza e immanenza, Dio e uomo.

CONCEZIONE BIZANTINA DELL'ARTE SACRA

La concezione bizantina dell'architettura sacra come spazio mistico espressivo della presenza di Dio nella creazione trova il suo lucido fondamento nella biblica tenda del Convegno di Es. 31 e ss. e soprattutto Gen. 28,17: "Casa di Dio e Porta del cielo".

"Certo il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo: questo luogo è degno di venerazione è Casa di Dio e Porta del cielo".

CONCEZIONE GRECA

Non condivido invece le posizioni di certa arte sacra moderna che, come osserva giustamente il noto teologo P. Eudokimov, mira a una espressione esclusivamente antropocentrica, a essere cioè veicolo delle tensioni dell'uomo, della sua emozionalità, delle sue ricerche estetiche espressive e formali. Come ho già detto, non accolgo tali istanze né condivido tali prospettive, poiché sono convinto che l'arte sacra debba celebrare la discesa di Dio nella creazione, per consentire all'uomo di ascendere a Dio. Discesa di Dio e ascesa dell'uomo: vitalità e movimento dunque, caratterizzano l'arte sacra e non la staticità dell'estetica greca.

L'ESTETICA A SERVIZIO DI DIO PER L'UOMO

Applicato ad un tempio cristiano, il suddetto principio vorrà dire: accogliere gli elementi della creazione ma non assolutizzarli; una ricerca cristiana del bello non accetterà mai di considerarlo in sé e per sé, quasi fosse il termine ultimo di un cammino o di un'ascesa e tantomeno di fruirne come se avesse in sé la ragione di se stesso; l'estetica cristiana viceversa si pretende verso l'infinito, poiché l'oggetto della sua ricerca è in sostanza la bellezza divina e questa è incommensurabile. Dinamismo incessante e apertura all'infinito sono i criteri imprescindibili che devono guidare ideazioni e progetti di templi cristiani.

LE SCELTE PER LA NOSTRA CHIESA: LE LINEE CURVE E LE LINEE RETTE

Da qui scaturisce la scelta che ho fatto della linea curva come la più adatta a imprimere all'insieme il senso del movimento. Questo movimento si coglie innanzitutto in orizzontale attraverso l'impiego di due linee che si sviluppano rispettivamente dal tabernacolo verso l'ingresso del tempio e l'altra che dall'ingresso riporta al tabernacolo. Ho voluto così disegnare nello spazio sacro il gesto del Cristo (taber-

nacolo e altare) che con un braccio invita i fedeli a raccolta e con l'altro li conduce all'eucarestia centro del culto cristiano, dopo essere passati attraverso l'esperienza della rigenerazione dall'acqua e dallo Spirito e quella della penitenza post battesimale o sacramento della riconciliazione (questo secondo braccio è costituito dalla linea sul cui percorso è posto il battistero e il confessionale). Un secondo movimento si sprigiona in verticale ed è per così dire disegnato dal fascio di luce che piove dall'alto sull'interno del tempio. Infine, un terzo movimento in diagonale si coglie grazie alla collocazione del tabernacolo in asse con la porta centrale del tempio; ciò consente al fedele che accede alla chiesa, chiamatovi da un'interiore illuminazione, di trovarsi immediatamente di fronte all'autore di tale chiamata: Cristo luce vivente e porta della salvezza. Tutti accorgimenti che ubbidiscono ad un solo intento: condurre il fedele ad avvertire la presenza di Dio per immergersi e gustarla; a tal fine saranno allestite vetrate in vetro soffiato e piombo in grado di filtrare una luce soffusa ed avvolgente e di creare effetti cromatici adatti a far percepire l'atmosfera del mistero.

ISCRIZIONE AL MISTERO PASQUALE

Consideriamo ora alcune strutture del progetto e le motivazioni ideali che le hanno ispirate. Filo conduttore dell'intera ideazione scaturisce da un triplice realtà della vita cristiana: il mistero della illuminazione, il mistero della rigenerazione, il mistero della manducazione e nutrizione, mistica trilogia in cui viene per così dire rifratto il mistero pasquale: illuminati da Cristo, compiantati in in Cristo, nutriti e vitalizzati da Cristo.

IL LUOGO DEL FUOCO E IL RITO DELLA LUCE

Il progetto prevede sul sagrato il tracciato di un focolare destinato ad essere attivato non solo nella "vigilia vigiliarum" del Sabato Santo per il canto del lumen Cristj resurgen-

tis..", ma ogni qual volta la comunità parrocchiale, sotto la guida del suo presbitero, si radunerà per celebrare una liturgia notturna e comunque vigilare con catechesi sul Cristo-luce-vivente. Il fuoco robusto e forte che esplodesse nelle tenebre della notte verrà certamente a far capire attraverso l'inequivocabile linguaggio del segno la verità dei testi biblici sulla luce ricorrenti nelle nostre liturgie.

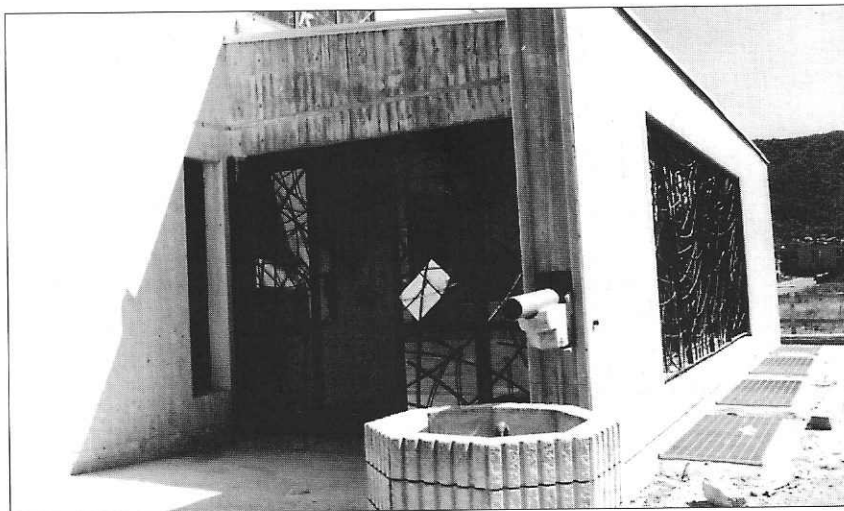
"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una gran luce..." (Is. 9,1) "Ringraziamo con gioia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce..." (Col. 1,3) "Et lux in tenebris lucet" "Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem, veniente in mundum..." (Gv. Prologo). "La luce risplende nelle tenebre" "Era la luce vera quella che illumina ogni uomo che viene al mondo"

IL POZZO E IL SIMBOLISMO DELL'ACQUA

Un pozzo antistante alla chiesa è collocato tra il focolare e il nartece ricorderà anche in virtù di una illuminata catechesi, che l'acqua costituisce un elemento biblico ricorrente nella storia della salvezza e che il suo ricchissimo simbolismo, enucleato attorno al concetto di purificazione, fecondità, salvezza, giova anche ai nostri giorni per illuminare e conferire significato alla esperienza battesimale. La Chiesa, infatti, in virtù della mediazione del suo Redentore su questo prezioso elemento dispone per i secoli l'acqua della salvezza. Ricordando l'acqua del diluvio, del Mar Rosso, del Giordano, l'acqua proveniente dal lato destro del Tempio, la piscina probatica, il pozzo della Samaritana, quella sgorgata dal cuore di Cristo e i fiumi d'acqua viva che rallegrano la città di Dio. Il popolo di Dio, la santa assemblea saprà riscoprire e gustare il sacramentale dell'aspersione domenicali con l'acqua benedetta.

IL NARTECE

Un portico - che ricorda il nartece



delle antiche basiliche si snoderà, incanalando, per così dire, la folla dei fedeli verso l'ingresso del tempio, segno terreno di quella chiesa dei santi verso la quale i fedeli, precedentemente illuminati (chiamati) da Cristo-luce-vivente (la luce esplosa nelle tenebre = il focolare antistante) sono incamminati nella loro consapevolezza di pellegrini che non hanno quaggiù stabile dimora.

LA VASCA DELL'ACQUA LUSTRALE

Come una volta la pubblica penitenza serviva a rimuovere l'impedimento alla partecipazione ai divini misteri degli "iniziati" (durante i quali i peccatori e i catecumeni stavano sotto il nartece dopo che la preghiera dei fratelli li aveva congedati al termine della sinassi aliturgica (Prima parte della messa), così oggi alle porte del tempio l'acqua santa ricorda ai fedeli battezzati che si deve andare davanti a Dio mondi da ogni peccato, per cui sotto il nartece, fuori dalla porta, alla vasca lustrale il battezzato userà il sacramentale dell'acqua - memoriale del battesimo - per liberarsi dalla caligine che gli impedisce di riflettere la "gloria" di Dio in lui. Poiché la coscienza del proprio stato di peccatore è dono di Cristo-luce-vivente che investe e penetra chi chiama alla salvezza. Sarà utile richiamare tale fatto con una vetrata policroma sul Cristo-luce che fruga la coscienza e interpella: espri-

merà così il cammino del cristiano verso la luce della città dei santi, dove non ci sarà bisogno di lampada né di sole, perché brillerà una luce vivente, Cristo, aurora inestinguibile, sole senza tramonto.

IL BATTISTERO

Varcata la soglia della chiesa ci troviamo a brevissima distanza dal fonte battesimale. Perché il battistero in fondo alla chiesa? Si è detto più volte che il tempio è un segno; come tale significa una realtà. Ma la realtà significata va oltre il tempio materiale. Dai testi scritturistici neotestamentari, infatti, si deduce che noi siamo le pietre viventi che costituiscono il vero tempio che ha per fondamento gli apostoli e per pietra angolare Cristo stesso. Dunque noi siamo la vera chiesa! Siamo i "chiamati"! Siamo chiamati a entrare nella chiesa per farne parte, quando riceviamo il battesimo. Questo sacramento pertanto è quello che apre la porta della chiesa per farvi entrare. Ciò spiega la collocazione della struttura battisteriale nelle immediate vicinanze della porta centrale del tempio, non essendo stata possibile la soluzione ideale del battistero fuori del perimetro del tempio.

PORTA D'INGRESSO E TABERNACOLO IN CORRISPONDENZA ASSIALE

La soluzione di collocare sullo stes-



so asse porta d'ingresso e tabernacolo mira ad indicare con chiarezza l'orientamento che deve seguire chi varca la porta del tempio per andare da Cristo Signore.

Egli infatti è presente ed opera nell'Eucarestia e attende che il cristiano, uscito dall'acqua battesimale, morto a imitazione di Cristo nel sepolcro, reso nuovo dall'amore del Padre e dalla potenza dello Spirito, vada a Lui per nutrirsi, quale tralcio novello, della linfa vitale, che da Lui, Vite vera, fluisce indeffettibile.

IL CONFESSIONALE

Ma il cammino del cristiano verso Cristo, - luce vivente - è contrastato dalla presenza del Maligno e dalla realtà del peccato, il -mysterium iniquitatis- sotto il cui peso la fragilità umana cade.

Il Dio della salvezza allora interviene e nel sacramento della Riconciliazione, ci riconduce con misericordia, alla purezza primigenia del Battesimo.

Ecco il senso del Confessionale po-

sto sul cammino del cristiano verso il Cristo e la relativa soluzione architettonica.

Ora, la linea che lega assieme tutte queste strutture l'abbiamo definita all'inizio il secondo braccio di Cristo, con il quale Egli ci accoglie e ci conduce a sé per renderci corporei e consanguinei suoi, nel mistero della manducazione della sua Carne, fatta presente sull'altare, centro ideale del tempio, dalla potenza dello Spirito, invocata dal ministro incaricato da Cristo a ripetere fino al suo ritorno il gesto storico da Lui compiuto nel Cenacolo.

L'ALTARE

Con tale destinazione, l'altare diviene veramente l'area privilegiata del Tempio. Una speciale consacrazione del Vescovo, la rende infatti atta alla riattualizzazione della salvezza attraverso la celebrazione liturgica.

Esso è inoltre, il luogo dove quel culto a Dio gradito, che a Lui si innalza da ogni angolo della terra, di-

venta qui autentico 'Opus Dei' cui pongono mano cielo e terra.

Esso è, infine, la Tavola santa attorno alla quale, giorno dopo giorno, nasce e si rafforza quell'unità tra i fratelli fondata sull'Unico Pane, sull'unico Calice e per la quale Cristo stesso pregò nell'Ultima Cena - ut unum sint - (perché siamo una cosa sola).

Giustamente dunque, questa mensa sacrificale merita quella centralità che il progetto le attribuisce, ma soprattutto la dignità e lo splendore di una liturgia il cui pontefice è il Cristo Sommo ed Eterno mediatore tra Dio e gli uomini.

LA MADONNA

Accanto al tabernacolo è prevista la Madonna, è la Theotòkos, la Madre di Dio, non può essere disgiunta dal Figlio.

E' anche la Odigitria, Colei che ci indica il cammino, guida e raccoglie attorno al Figlio per la sinassi eucaristica.

fr. Nazareno Panzeri o.f.m.

LE VETRATE DELLA CHIESA DI S. ANGELA MERICI IN S. POLO (BS)

"Il tempio è il cielo terrestre nei suoi spazi celesti dove Dio abita e cammina".

Questa espressione di S. Germano, Patriarca di Costantinopoli, illumina molto bene il carattere di un tempio cristiano.

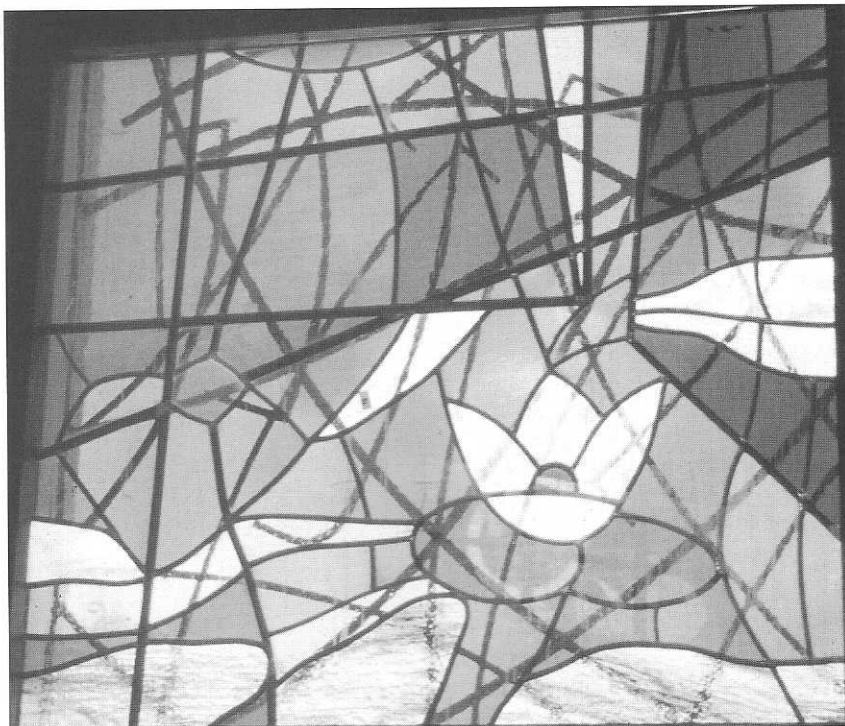
Nella progettazione di una chiesa ogni elemento deve essere teso ad esprimere questo frammento di cielo portato fra gli uomini, e tutto deve ubbidire ad un solo intento: condurre il fedele ad avvertire la presenza di Dio per gustarla e viverla. La vetrata in una chiesa ubbidisce a questo criterio; filtrando la luce, mediante effetti cromatici può aiutare a percepire il mistero.

Per questo motivo, la nostra chiesa è stata pensata così ricca di vetrate. All'esterno della chiesa vi sarà il luogo del fuoco per il rito della luce nella "Vigilia vigiliarum" la grande veglia del Sabato Santo, quando la Chiesa canta il "Lumen Christi resurgentis" (Cristo risorto è la nostra luce).

La vetrata della luce posta nell'atrio, che è il recupero dell'antico "nartece" il luogo dove sostavano i catecumeni, coloro che si preparavano al Battesimo, accoglie chi sta per entrare in chiesa. Nell'atrio v'è anche la vasca dell'acqua lustrale; il battezzato entrando in chiesa userà il sacramentale dell'acqua - ricordo del suo Battesimo - per liberarsi di quella polvere che gli impedisce di riflettere la gloria di Dio che è in lui.

"Aspergimi o Signore e sarò mondato".

Poiché la coscienza del proprio stato di peccatori è dono di Cristo - luce vivente - che investe e penetra chi chiama a salvezza, chi accede alla chiesa - come accennavo poco sopra - si trova davanti la vetrata della luce: vediamo un grande sole, segno della luce; sotto la terra ari-



da, ma l'acqua - la Grazia - che scende dall'alto feconda la terra, ed anche nel deserto può nascere un fiore. Si esprime così il cammino del battezzato verso la Casa di Dio dove incontrerà Cristo Signore, aurora inestinguibile, sole senza tramonto.

Varcata la soglia della chiesa troviamo subito il fonte battesimale dove verrà amministrato il Sacramento del Battesimo, Sacramento che apre la porta della Chiesa quale popolo di Dio.

Le due vetrate poste nella zona del battistero esprimono questo:

"In verità, in verità ti dico: se uno non nasce per l'acqua e per lo Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio" (Gv. 3,5).

Come ai primordi del mondo lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque le ha rese possibili di vita - "e Dio disse: vi sia nelle acque una moltitudine di vita (Gn. 1,20), così nella nuova creazione, l'acqua santificata dallo Spirito dà vita all'anima e la rende capace di accostarsi a Dio.

Nella vetrata più piccola vediamo la Colomba, simbolo dello Spirito, avvolta di luce e un fiore nascere dall'acqua; nell'altra, un volo di colombe, simbolo delle anime rigenerate dall'acqua e dallo Spirito (Gv. 3,5), in volo verso la luce, verso

Dio.

Ma il cammino del cristiano verso la Casa di Dio, verso Cristo Pane di vita, Luce vivente, è contrassegnato dalla presenza del maligno e dalla realtà del peccato - il *mysterium iniquitatis* - il mistero del male che è in noi, sotto il cui peso la fragilità umana cade. Il Dio della salvezza, buono e misericordioso, è presente nel Sacramento della riconciliazione che ci riconduce alla purezza primigenia del Battesimo.

Ecco il luogo della Riconciliazione (i due confessionali) con al centro la grande vetrata dove viene narrato il mistero della nostra salvezza nel Cristo morto sulla croce.

E' il Signore che sempre ci chiede di lasciarci salvare, di lasciarci aiutare dal suo amore.

V'è poi la grande vetrata che corre su tutta la parete sud-ovest della chiesa.

Le prime tre vetrate, partendo dall'ingresso, narrano la creazione: - "la terra era vuota e informe e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque" (Gn. 1,1).

Segue nella seconda e terza vetrata la creazione degli astri, della luce (giorno e notte), la creazione della terra e delle cose. Ma su tutto questo quando apparirà l'uomo, la creatura più bella uscita dal cuore di Dio, scenderà il buio della colpa



frutto della disobbedienza a Dio. Ma Dio è padre buono; nel buio brilla ancora una luce e la misericordia di Dio scenderà ancora a bagnare la terra.

E' quanto descritto nel grande triangolo scuro in cui campeggia un quadrato giallo luminoso da cui scende una goccia d'acqua.

Adamo ed Eva saranno puniti per la loro disobbedienza ma non abbandonati. La promessa di Dio è nelle parole del Libro sacro: -"....sul tuo ventre striscerai (dice al serpente tentatore, il diavolo, il nemico di sempre), porrò inimicizia tra te e la Donna tra il tuo seme e il seme di lei..." (Gn. 3,14-15).

E' quanto viene rappresentato nel-

la quarta vetrata.

Vediamo una zona bianca, simbolo del Figlio che con la lancia taglia la mela, il frutto causa della colpa.

Ma il mistero è ancora velato: un primo annuncio lo troviamo nel profeta Isaia: - "Ecco la vergine concepisce e dà alla luce un figlio e gli porrà il nome di Emmanuele (Dio con noi)" (Is. 7,14).

E' quanto espresso nella quinta vetrata dove vediamo una figura sdraiata; nel grembo in segno rosso, un boccio di sangue simbolo del bimbo concepito.

Ma la promessa e la profezia si compiono a Betlemme e noi come i Magi abbiamo visto la sua stella (Mt. 2,2).

Sesta vetrata.

Ma è dalla Croce che verrà la salvezza.

Dall'albero del paradiso è venuta la morte, dal nuovo albero, la Croce, Cristo, ha distrutto e vinto la morte (II Tm. 1,10).

L'ultima vetrata è dedicata allo Spirito Santo, il Consolatore, la luce, la forza, la vita che il Padre manda alla Chiesa nel nome di Gesù. Lo Spirito Santo è colui che illumina, insegna e ricorda ogni cosa che Cristo ha annunciato nel suo Vangelo (Gv. 16,13), e la chiesa nel suo travagliato cammino è consolata dallo Spirito.

"Manderò a voi il Consolatore" (Gv. 16,7).

Per virtù dello Spirito, Cristo riceve un corpo dalla "Donna" (Lc. 1,35), ora di nuovo sempre in virtù dello Spirito, Cristo riceve un altro corpo, la Chiesa, noi i salvati, i rigenerati. Vediamo, allora, nella vetrata la grande colomba simbolo dello Spirito Santo da cui partono sette lingue di fuoco, i sette doni dello Spirito alla Chiesa.

"Vieni o Spirito Santo creatore e illumina la mente e il cuore dei tuoi fedeli".

P. Nazareno

LA SANTITA'

Mentre ci prepariamo ad accogliere nella nuova chiesa le reliquie della Santa Patrona, penso sia opportuno fermare l'attenzione su un tema che sembra di altri tempi, la santità.

CHI E' IL SANTO

In una concezione molto elementare della santità, si definisce santo chi vive senza peccare e in linea con questa concezione si afferma che "anche il santo pecca 3 volte al giorno". E' certamente vero, il peccato esclude la santità, ma la santità non è nel non peccare e nemmeno nell'esercizio della volontà che porta al controllo su ogni forma di eccesso. L'esercizio ascetico delle così dette religioni orientali, non produce il Santo nel senso cristiano del termine. Ma allora chi è il santo? S. Agostino, citando un testo di S. Giovanni Crisostomo padre della chiesa, dice:

"I battezzati (i santi) godono di una libertà serena, loro che prima erano prigionieri del male. Sono diventati cittadini della chiesa, mentre prima erano vagabondi e smarriti. Godono della giustizia coloro che prima erano nella confusione del peccato....Ma non sono soltanto liberi, sono anche dei santi, giusti, figli, eredi, membra, tempio e organi dello Spirito. E' per questo che battezziamo anche i bambini, benchè non abbiano



commesso peccato, perchè nel battesimo viene data loro la santità, la giustizia, l'adozione a figli, l'eredità e la fraternità di Cristo perchè ne siano membra".

La santità include mille aspetti diversi, ma è sempre rapporto con Dio e con la chiesa.

LA SANTITA' E' SOPRATTUTTO UN DONO-AVVENIMENTO

La santità è prima di tutto qualcosa che accade alla persona "gratuitamente" e la modifica sostanzialmente. Le scritture bibliche usano molti termini per delineare questo fatto-dono. Parlano di creazione nuova, di rigenerazione, di nuova vita, di nuova nascita, di adozione, figliazione, inabitazione, missione del santo, di vita eterna, sempre comunque di iniziativa divina e non di esercizio umano. I protagonisti di questo fatto-dono concordano con le scritture e parlano di "folgorazione, rapimento, conquista" (S. Paolo) o di "seduzione" (Geremia) o ancora di "forza interiore, incontenibile, che arde dentro e brucia". Il ruolo di Dio è più specificamente di Cristo, non si riduce a quello di "modello di santità". Dio è colui che agisce salvando e affascinando. Se riduco Cristo a modello di santità, esalto l'esercizio ascetico dell'uomo che si sforza di imitarlo e premio la sua capacità di conquista (religioni orientali). E' la esaltazione delle potenzialità umane, proprio ciò che i santi costantemente negano con forza. Il santo non afferma di aver raggiunto la perfezione, anzi, si scopre ancora più debole e imperfetto di prima, piuttosto esalta il giorno in cui Dio l'ha "preso tutto", ha conquistato la sua persona. Questo dono di santità, questa conquista di Dio, è già presente nel bambino appena battezzato. E' già tutta intera, anche se si deve ancora esprimere, compiere, mentre nell'asceta maturo, è già compiuta, avendola compiutamente e responsabilmente accolta come dono di Dio.

LA SANTITA' E' VOLONTA' DI DIO

La santità è innanzitutto "fare con

amore la volontà di Dio, è realizzare la frase di Gesù: "quello che al Padre piace, io faccio sempre". Così si sono espressi i santi. La chiesa chiama questo adeguamento a Cristo, alla sua volontà: chiamata, vocazione.

"Vi esorto, io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con umiltà e mansuetudine e pazienza..." Dio conquista, l'uomo si lascia sedurre".

LA SANTITA' E' RAPPORTO CON LA CHIESA

La Santità è sempre anche ministero, serve alla edificazione del corpo che è la chiesa.

Non c'è santo che non si sia sentito impegnato nel costruire la chiesa.

La santità è sempre inserita in un ambito, in un perimetro ecclesiale. Se il gesto più espressivo della missione di Cristo fu quello di donarsi come pane spezzato per i suoi, nel farsi eucarestia, nel distribuire la propria esistenza come cibo, la santità del discepolo è sempre nel donarsi per edificare gli altri membri della chiesa.

La santità non è mai per sè, è per gli altri, è nella comunità-chiesa.

CONCLUSIONI

La Santità è prerogativa di Dio, solo Lui è il Santo, ma ci viene donata secondo il metodo della conquista affascinante, coinvolgente, travolgente.

Il santo è colui che si è lasciato sedurre, e come il suo maestro e salvatore, ha accettato di dare il suo corpo e la sua storia come sacrificio spirituale, vivo e santo, gradito a Dio, coinvolgendo nel suo gesto di donazione anche i fratelli.

Don Angelo

(p.s. riflessioni liberamente elaborate sul testo introduttivo di A. Sicari al libro "Ritratti di Santi" ed. Jaca Book).

LA COMUNITÀ DI S. ANGELA MERICI FESTEGGIA IL SUO PARROCO NEL 25° DI SACERDOZIO

Auguri don Angelo!

L'omelia di don Angelo nel giorno del suo 25° anniversario di sacerdozio.

"GRAZIE A TUTTI!"

Grazie a tutti voi per la vostra presenza, grazie ai parenti, ai genitori in particolare, ai fratelli, ai nipotini, grazie agli amici, grazie a padre Nazareno progettista e ideatore di questa chiesa, grazie all'architetto, non è stato facile realizzare questa opera, anche perché don Angelo non è sempre facile da accontentare, abbiamo tribolato non poco. Grazie a tutti voi che in mille modi avete aiutato con il vostro contributo economico.

C'è presente una persona che è stata determinante quando siamo partiti per costruire le nostre strutture, senza il suo consistente contributo non so se dieci anni fa avremmo potuto iniziare tutte le nostre opere; un grande grazie riconoscente! Grazie a tutti gli amici che in questi anni hanno sudato con me, con i vari attrezzi in mano: quelli pesanti, quelli meno pesanti, quelli che facevano sudare e quelli che ti facevano ricoprire di polvere quasi come un materasso.

Grazie a quelli che hanno condiviso in tutto le nostre fatiche.

Grazie agli amici del Consiglio di Amministrazione, che hanno passato forse centinaia di giornate fino a metà notte a discutere e a progettare, a studiare, a esaminare, verificare, magari con una bella bottiglia

di vino, perché senza quella non si ragiona bene!

Grazie a tutti, grazie ai bambini per il loro bel sorriso.

Grazie ai genitori, alle mamme, le meravigliose mamme di questa parrocchia, impegnate a decine e decine, forse a centinaia: nelle pulizie, nell'organizzazione, nei catechismi, in tutte le mille cose, nelle iniziative non sempre facili (non facili da avviare, ancora meno facili da continuare in questa parrocchia).

Grazie ai gruppi: vedo presente un folto gruppo di scout, il gruppo di Azione Cattolica, il gruppo del canto giovani e dei cantori adulti. Grazie a tutti.

Grazie alle suore, primo dono gratuito, grande, immenso dono gratuito a questa parrocchia, dono inaspettato, a sorpresa, perché noi le suore non le abbiamo chieste.

Un bel giorno mi telefona il Vescovo e mi dice: "Se vieni oggi pomeriggio andiamo a trovare le suore". "Ah sì? Le suore? Ma davvero?...". "Sì sì!". "Dove andiamo?". "Andiamo a Palazzolo". "Ma che suore sono?". "Le conoscerai"...e il dono si è fatto prezioso e insostituibile è inutile dirlo, lo sapete tutti!

Grazie alla loro presenza così costruttiva, così bella in questa parrocchia...

Quindi grazie a tutti! Bisognerebbe ringraziare anche gli amici di S. Polo Vecchio ne vedo ogni tanto qualcuno in giro, molti sono diven-

tati anche nostri parrocchiani: il sostegno vero di questi dieci anni è stato l'essere vicino alla parrocchia dove prima ero curato. Avere tanti amici a portata di mano, sui quali fare riferimento in momenti certo non facili, è stato di enorme, enorme aiuto.

Quindi grazie a tutti gli amici di S. Polo Vecchio che oggi sono presenti, oppure che col pensiero in questi giorni mi hanno accompagnato.

"PACE A VOI!"

Gesù appare agli apostoli in questa Pentecoste: era la sera di quel cinquantesimo giorno..., e ha una parola da dire ai suoi discepoli: "Pace a voi".

I vangeli, gli Atti degli apostoli... abbiamo letto tre o quattro versioni della Pentecoste nelle Scritture, tutti sono concordi nel dire una cosa: che Gesù quel giorno "stette" in mezzo a loro, si fermò in mezzo a loro.

E mentre Gesù era presente lì in mezzo a loro disse: "Pace a voi". Questa è l'esperienza del prete, questa è l'esperienza della Pentecoste.

Il Signore che "sta" lì, il Signore che resta. "Vi manderò il mio Spirito che rimarrà con voi per sempre". Volete un ricordo di questa giornata? Non dimenticate mai che lo Spirito "sta" con noi.

Il Padre è il creatore, è il grande pro-



Grazie, Don Angelo!

Ci permetta, don Angelo, di godere con Lei delle belle espressioni che i ragazzi del catechismo hanno saputo indirizzarle nelle giornate dedicate a manifestare un po' di gratitudine, cogliendo a buon pretesto l'occasione della ricorrenza del Suo giubileo sacerdotale. Ci pare proprio che i ragazzi abbiano colto nel segno il preciso valore della Sua vita sacerdotale in mezzo a noi. Essi hanno voluto sottolineare che il loro Parroco dalle persone attente viene considerato soprattutto come il portatore della Parola di Dio, della sua grazia e del suo conforto.

E infatti, con tutta facilità possiamo certamente testimoniare che l'unica seria preoccupazione di don Angelo - che pure abbiamo visto spesso conteso tra i faticosi lavori manuali e gli assillanti problemi economici derivanti dalle diverse costruzioni (dell'Oratorio prima e della chiesa parrocchiale poi) - è stato proprio il vantaggio pastorale delle nostre anime. Esso soltanto ha motivato e ancora continua a sorreggere il suo spendersi, spesso fino alla spossatezza, per realizzare un progetto che tornerà a grande profitto non già suo personale, ma unicamente dei parrocchiani di S. Angela Merici presenti e futuri. A nessuno sfugge il modo caratteristico con cui don Angelo incarna la sua vita sacerdotale, corredata di gesti schivi, di lucida chiarezza di obiettivi e di inconfondibili semplicità. E' il messaggio facile che don Angelo trasmette a quanti lo incontrano.

Amiamo ora dire pubblicamente a don Angelo la semplice parola del ringraziamento per averci offerto la buona testimonianza di maestro sapiente e di guida saggia e prudente. Ai parrocchiani di S. Angela Merici, spesso preoccupati per impellenti necessità materiali, fa bene vedere in don Angelo tanta libertà di spirito e sconfinata confidenza in Colui che nella vita di ognuno conta più di tutti e di tutto.

Da ultimo, noi suore desideriamo esprimere a don Angelo la nostra particolare gratitudine perché egli, con stile di armonica comunione, ci offre continuamente la possibilità di godere della fortuna di essergli accanto a collaborare per le attività del Regno di Dio in questa Comunità parrocchiale dove la Provvidenza ci ha chiamate a operare.

le suore
"Ancelle della Chiesa"

gettatore, è l'architetto, il Figlio è venuto ad annunciarlo, lo Spirito resta con noi.

Ecco la differenza tra le tre divine persone. Lo Spirito rimane. Io Spirito "sta". Gesù è ascenso, lo Spirito è qui. Quel giorno Gesù rimase in mezzo ai suoi e portò l'ultimo dono: "Pace a voi".

IL "SACERDOTE... COLUI CHE PARLA AGLI UOMINI DI DIO E A DIO DEGLI UOMINI"

Non vi parlo di cose "da preti", vi parlo di esperienza: Dio è con me. In questi 25 anni io ho fatto soprat-

tutto questa esperienza: Dio c'è, Dio è accanto a me, Dio è stato con me. E io volentieri sono stato con lui. Dio "sta" dove trova chi lo accoglie; ecco l'esperienza della Pentecoste, quando Dio arriva e sta con qualcuno, ha sempre con se un dono: la pace.

I bambini ieri riempivano questa chiesa quasi, come voi oggi, mi hanno consegnato un sacco di domande e le ho lette tutte. La cosa che ritornava con insistenza, con bellezza, era sempre questa: "come fai a essere così allegro in mezzo a tante difficoltà?".

"Il Signore è con me, il Signore è con me, e io volentieri sono stato con lui". Vedete, il sacerdote è in una posizione strana, come questa sull'ambone, una posizione non comune: lui in alto e la gente là tutta sotto.

Ecco, questa è la mia posizione. Quando il Signore scelse Mosè, gli disse: tu in cima al monte e la gente giù in fondo. Tu devi stare in alto. Quando Dio gli volle dare le tavole della legge e dell'Alleanza gli disse: va sul monte, tu sta sul monte e la gente tutta giù. Nessuno deve salire con te sul monte.

Ecco, il sacerdote è colui che sta di mezzo tra Dio e gli uomini.

Colui che parla agli uomini di Dio e colui che parla a Dio degli uomini. Posizione di mezzo, a servizio di Dio, a servizio degli uomini.

"IMPOSSIBILE PER UN SACERDOTE PARLARE A DIO SENZA PARLARE ALLA SUA GENTE"

In questi 25 anni sono passato per 4 parrocchie: Gorzone, Volta bresciana, S. Polo Vecchio e S. Angela. E uno dei compiti dei preti traslocare, e... non so se il Vescovo un giorno mi chiederà di traslocare anche da qui!

Ma i preti sono fatti così....traslocano, mentre la gente resta e le parrocchie rimangono. Riflettevo ieri sera: ho cambiato quattro parrocchie e non ho mai fatto le stesse cose.

E che cosa ho fatto? Quello che la gente mi ha chiesto di fare. Mai ho ripetuto la stessa esperienza.

Non si può fare il parroco o il curato

Ti scrivo brevemente...

Caro don Angelo ti scrivo brevemente da prete e da curato. Durante questi giorni ho imparato ad amarti sul serio, da confratello. Prepararti la festa, e prepararmi a vivere con te questo giorno è stato per me un passaggio fondamentale in questo mio primo anno di sacerdozio. Ho gustato molto la relazione di don Giovanni Palamini di venerdì sera e voglio farne memoria con te. L'accento alla lettera agli Ebrei dove si presenta il sacerdote come colui che uomo preso tra gli uomini e costituito in mezzo ad essi per le cose di Dio, mi ha ricordato che anche noi siamo deboli e di vita breve, ma chiamati a svolgere una missione affascinante dietro a Lui: quella di esprimere con la nostra vita tutto il Signore. E permettimi il Signore l'ho colto sulle rughe del tuo volto quel mattino durante la S.Messa del 25° quando parlavi alla tua gente. Poi il passaggio della lettera dei Vescovi con l'accento al Buon Pastore mi ricorda, e ci ricorda, che la nostra vita è tutta per l'evangelizzazione, sempre e senza sosta. Sei un esempio: vederti faticare per la chiesa nuova mi sprona a non pensare alla stanchezza o ai problemi. Il tuo sorriso mi dà carica per continuare a lavorare con decisione nell'annunciare Cristo ai bambini ai giovani e agli adulti. "Cosa ci è chiesto di essere per la nostra gente?" diceva don Giovanni in quella sera.

"Essere in comunione con la nostra gente aiutandola a vivere l'amore per la Chiesa. Che fatica, ma una fatica che ci realizza come preti e come comunità. Il prete è poi "una guida che è chiamata a spezzare la Parola di Dio e a condurre la sua gente sulla via della salvezza". E un augurio che forse don Giovanni voleva lasciarci visto che ormai i tempi sono maturi: è il tempo della semina. Infine "il prete è uno che prega, studia, lavora, vive per la Chiesa sua sposa". E' Un matrimonio ben riuscito! Penso alla nuova chiesa, ai tuoi collaboratori, ai poveri che bussano alla tua porta e... tutto quello che avviene nelle fatiche quotidiane. Ma cosa deve fare la comunità per il suo prete? E mi rivolgo a voi carissimi amici di S. Angela Merici! Al prete, diceva don Giovanni: "dovete volergli bene così com'è"; "amarlo sul serio pronti a seguirlo e a collaborare con lui per la Chiesa"; "Riconoscerne la sua autorità di guida chiedendo a lui di essere prete come il Signore vuole"; "diventare capaci di suscitare delle vocazioni". Un ottimo programma per il futuro che credo anche don Angelo sottoscriva.

E allora ecco il mio augurio; di essere ancora nuovo come il primo giorno che sei stato sacerdote quando hai risposto al Signore come Isaia: "Eccomi, manda me". Grazie di tutto!

Il tuo curato Don Daniele

senza fare i conti con la realtà del luogo. E allora bisogna guardare che cosa la gente ti chiede, ecco cosa significa essere al servizio della

gente. Ma il prete non lo si fa solo per la gente, perché più approfondisco, più predico, più lavoro e meglio, costruisco me stesso.

E impossibile per un prete rivolgersi alla gente senza rivolgersi a Dio, e vale anche il contrario: è impossibile per un sacerdote parlare a Dio, senza parlare alla sua gente.

Ecco cosa significa stare di mezzo, in questa posizione un po' strana. La gente mi ha portato dove io non immaginavo e ne sono uscite le cose più strane, e il Signore ha fatto altrettanto.

Il Signore mi ha condotto per mano, in esperienze forse uniche.... e lì... Dio mi ha conquistato.

Per me oggi, senza dubbio, la cosa che mi realizza di più è la conoscenza di Dio, l'aver fatto esperienza di Lui.

"SE VUOI FARE QUALCOSA DI BUONO FA BENE QUELLO CHE STAI FACENDO"

Venticinque anni pesanti; io dico sempre: ne ho vissuti già 50 in 25 anni. Ho lavorato il doppio, sempre stanco morto la sera, ma felice di aver fatto mille cose, entusiasta di tante cose. C'è un piccolo impegno che il Seminario da ragazzo martellava in testa, perché divenisse un metodo.

L'ho accolto, e la frase è semplicissima: "se vuoi fare qualcosa di buono, fa bene quello che stai facendo".

E così, senza grandi programmi (sapete, io sono un po' disordinato, senza grandi progetti), io non ho grandi progetti, non riesco ad andare al di là dei 10-15 giorni.

A mala pena riesco a progettare la settimana, non riesco a progettare gli anni, come fa qualcuno. Ma poi.... faccio bene quello che sto facendo.

Cerco di fare, il meglio che posso in quello che sto facendo. E vedo che alla fine, è venuto fuori anche qualcosa di buono.

Questi 25 anni di intenso lavoro giungono a maturazione proprio in questa giornata in cui la chiesa arriva a termine.

Vederla due giorni fa, ancora con le impalcature sul campanile e vedere quel campanile senza impalcature... è cambiata sul serio!... Bello il nostro vecchio altare, ma vedere questo, finito così, è un altro discorso.

Vedere quei brandelli di rete appesi in giro e vedere la nostra bella ringhiera e i nostri volontari a manovrare con le saldatrici è un'altra cosa. Quante di queste cose in questa chiesa! Quante giornate iniziate la mattina alle otto e prolungate fino alle undici e mezza e oltre, a turni continui!... Abbiamo bruciato tre saldatrici, 2000 elettrodi, per tutte queste ringhiere, queste inferiate, queste meraviglie!

Questa chiesa non è né dell'architetto, né di Padre Nazareno, né dell'impresario, né di don Angelo, è di tutti, perché qui centinaia e centinaia di persone ci hanno sudato. E le betoniere?... Alle sei di sera.... Pensate che venerdì ne abbiamo mandata indietro una piena colma, (5-6 metri cubi). Ne era appena arrivata una piena... Come facevamo?

Non potevamo stendere 10- 12 metri cubi di malta in una serata. E arrivata la betoniera di Faustini e sotto a riempire dappertutto, era appena partita questa, lì, stanchi e sudati che si crollava per terra e arriva la betoniera di Gaffurini; "per carità ne ho già anche troppo; un'altra volta!" Eh... la nostra storia queste betoniere! Quando celebravamo nella baracca dall'altare si vedeva la strada e quando vedevo la betoniera che passava: "suore la betoniera!", e loro partivano per il telefono e avanti! . . . 10-15 telefonate.

Finivo la Messa e le persone erano già pronte, tutte là, con badili, stivali... e allora sotto!... Che storia! 10 anni così! Ah, favolosi, favolosi!

"GRAZIE ALLA TRINITÀ"

Bene! Grazie a Dio di averci concesso tutto questo, Grazie alla Trinità, e se questa chiesa riusciremo a dipingerla, sulla pala ci vuole la Trinità.

Dobbiamo imparare a conoscere Dio per nome: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dio non si chiama "Dio". Ma Padre Figlio e Spirito Santo e lì sulla pala, deve essere stampato: lì contempleremo per sempre la Trinità. Abbiamo conosciuto Dio, così come Gesù Cristo ce l'ha rivelato e al-

Venticinque anni di...

Dire 25 anni e pensare immediatamente agli entusiasmi, alle prospettive, ai sogni, alle aspettative e anche alla giusta baldanza di una giovane vita è più che ovvio, quasi scontato, ma aggiungere 25 anni di... il pensiero corre veloce a un tempo già trascorso e si comincia a ricordare... Siamo abbastanza strani noi esseri umani!

Se vogliamo accumulare dei beni materiali ci affanniamo per vederne raddoppiato, magari moltiplicato il loro numero e il loro valore, quando si tratta di contare gli anni della nostra vita vorremmo poter disporre di quel segno matematico che ci aiuti a dimezzarli, a toglierli, a tornare indietro quasi al punto di partenza.

Il passare degli anni non sono altro che la possibilità data a ciascuno di dare il più e il meglio di sé: sono "il tempo favorevole" nel quale ci è concesso, se vogliamo, di compiere cose grandi, di realizzare progetti.

Vi voglio raccontare una parabola che ho sentito, non so dove, non so come: si racconta che un signore dovendo fare un lungo viaggio consegnò ai suoi servi alcuni talenti, ad uno ne diede 10, ad un altro 5, ad un altro ancora 2. Quando il padrone fece ritorno chiese conto dei beni loro affidati ed essi glieli restituirono raddoppiati e ne furono elogiati. A don Angelo vorrei dire: "25 anni di sacerdozio non sono uno scherzo! Sono 25 anni nei quali ogni giorno hai ripetuto con la tua vita "Sì al Signore", e questo è senz'altro il talento più prezioso che hai trafficato.

Ho sentito dire che hai fatto tante cose, ti sei affaticato da sempre. Sei stato curato in tre diverse parrocchie, ora da dieci anni sei il Parroco di questa nostra parrocchia dedicata a S. Angela Merici. Qui hai impegnato la tua intelligenza, le tue mani, il tuo cuore per far nascere una comunità di persone, che provenendo da ogni parte, avevano bisogno di un punto di riferimento per esprimere al meglio il loro credere ed essere testimoni del Vangelo. Sei riuscito finalmente a darci, con l'aiuto di molti, anche la nuova Chiesa che diventerà il luogo primario di incontro per tutta la comunità per celebrare i Sacramenti, segno e garanzia della presenza di Cristo nella Chiesa"

Ora, quale può essere l'augurio di tutti noi se non quello di vederti prete in mezzo alla gente, disponibile sempre a moltiplicare i doni che il Signore ti ha dato fedele sempre a Lui come quel primo giorno.

Angela

lora lo vogliamo conoscere e amare così.

Ma devo anche finire, .e allora grazie!

Grazie anche agli organizzatori di questa giornata, che hanno messo in ballo tutta questa realtà, il curato, le suore, i collaboratori. Grazie anche dei doni significativi che avete scelto. Grazie di tutto, grazie a Dio e agli uomini.

E celebriamo adesso questo ringra-

ziamento accompagnati e sostenuti nella preghiera e nel canto dal nostro coro e dai giovani, con l'augurio di continuare bene.

Anche a voi bambini l'augurio di far tremare i vetri di questa chiesa con il vostro canto, come il vento dei giorni scorsi. Anzi, meglio, perché quando cantano i bambini vibra tutta la chiesa, anche il cemento. Bene! Continuiamo la celebrazione.

DON ANGELO... NOI RAGAZZI TI ESPRIMIAMO IL NOSTRO "GRAZIE"

In uno splendido clima di preghiera SABATO 25 MAGGIO i nostri ragazzi hanno incontrato Don Angelo....per esprimere a lui gli auguri e i ringraziamenti.

Tante domande, tante preghiere, tanta attesa era nei ragazzi, e quel giorno è arrivata la risposta.....lo splendido e grande sorriso del nostro parroco. E poi le sue riflessioni, i canti e le poesie.

Ecco alcune espressioni dei ragazzi.

Sono gli auguri dei tuoi ragazzi... e buon 25° di SACERDOZIO.

Don Angelo, grazie mille per i tuoi sacrifici, perchè hai costruito l'oratorio e la chiesa.

Per quando confessi, quando dici la Messa e quando ridi e scherzi.

Ti voglio un mare di bene.

Grazie tante.

Laura

Caro Don Angelo, sono molto contenta di avere un prete come te. Ti ritengo molto simpatico. Mi piace vedere la gente allegra. Infatti di te mi ha subito colpito l'umorismo e la disponibilità. Frequento questa parrocchia da due anni e mi trovo molto bene. Parli molto bene, ti fai capire facilmente anche dai bambini più piccoli e ti ascoltano volentieri, non finirei mai di ascolta-

re i tuoi buoni consigli. Tanti auguri per il tuo 25° di sacerdozio.

Federica

Don Angelo, ti volevo ringraziare perchè il 5 maggio mi hai dato attraverso le tue mani sante la comunione, cioè il "Corpo di Cristo" e che quando ci fai la Messa ci parli di Gesù.

Emanuela

Per me Don Angelo è come un padre che ci conduce alla felicità.

Andrea

Caro Don Angelo, volevo dirti che tu per me sei un prete eccezionale. Tu ci doni tante cose belle, ma quella più grande che ci hai dato è la parola del Signore.

Valeria

Grazie per averci dato il tuo infinito amore a tutti noi.

Daniele

Don Angelo, tu sei il dono di Dio, il nostro sacerdote per noi. Ti ringraziamo perchè sei stato capace di farci contenti. Ti ringrazio con tutto il cuore.

Stefano

Don Angelo ancora non riesco a credere che alcune parti della chiesa le abbiamo costruite anche noi

ragazzi. Se ci saranno ancora problemi sono disposta ad aiutarti.

Alice

Caro Don Angelo, ti scrivo per dirti "GRAZIE" ora sono cristiana e ne sono fiera perchè a guidarmi verso Dio ci sei tu.

Tu ci doni l'Eucarestia e tante cose belle. Noi invece di dare importanza a queste cose facciamo come se fossero una cosa normalissima. Ti prometto di pregare anche di mattino. Mi sei molto simpatico, non cambiare mai.

Elisa

E' molto bello quando celebri la Messa in quella bellissima chiesa e io mi sento un bambino felice.

Massimo

Dio ti ha chiamato, noi ti siamo vicini.... La tua forza il tuo sorriso siano esempio per tutti.

un gruppo di catechismo

Lei ha sempre pregato per noi... Oggi tutte le nostre preghiere sono per Lei. Che il Signore le conceda ciò che più desidera.

POESIA

*C'E' UNA PICCOLA COMUNITA'
DOVE C'E' BISOGNO LEI E' LA'.
DALL'ALBA AL TRAMONTO
LAVORA PER LA CHIESA
CON LO SCOPO DI UNA BUONA
RESA.*

*NON SI FERMA DAVANTI A
NULLA
PER FAR CRESCERE QUESTA
CHIESA ANCORA IN CULLA
SE A VOLTE E' CUPO IN VISO
MI PIACEREBBE SCORGERLE UN
SORRISO.
SE A VOLTE I PROBLEMI LE
SEMBRANO INSUPERABILI
NON SI SCORAGGI E PER LA SUA
STRADA VADA AVANTI.*

Elisabetta

